

## IL VENTENNIO DELLA SINISTRA SINDACALE

1. Ho conosciuto l'autore della ricerca sulla sinistra sindacale, Fabrizio Loreto, nel dicembre 2000, partecipando insieme ad un seminario di aggiornamento culturale della Cgt all'Università di Digione. C'era anche il professor Pepe e parlammo di questa ricerca, che allora era agli inizi e che si è poi conclusa nell'arco di quattro anni come tesi di dottorato.

Fabrizio mi aveva interrogato non solo sulla mia partecipazione a quell'esperienza ma anche sul reperimento di fonti archivistiche, in particolare per la componente cislina partecipe a quell'area trasversale del movimento sindacale. Lo invitai alla Fondazione "Vera Nocentini" a Torino, dove trascorse qualche tempo indagando sui fondi sindacali delle strutture orizzontali e di categoria, che fortunatamente sono ben ordinati e supportati da utili guide per la ricerca.

Voglio sottolineare che Fabrizio è stato agevolato dall'aver trovato un archivio nato trent'anni fa e che altri prima di me hanno impostato e coltivato in maniera sistematica, costruendo inventari prima cartacei a stampa ed ora in progressiva informatizzazione.

A lavoro ultimato sono stato coinvolto nella lettura di questa tesi di dottorato e poi in una discussione a Roma presso la Fondazione "Giuseppe Di Vittorio" con l'autore, alcuni altri protagonisti, storici e giornalisti.

Fatte queste premesse posso esprimere alcune personali valutazioni sulla ricerca, ora pubblicata (*L'«anima bella» del sindacato*, Ediesse, Roma, 2005), e qualche riflessione sul mio coinvolgimento in quella stagione di battaglie politiche e culturali per l'unità, l'autonomia e la democrazia del movimento sindacale.

Anche se presiedo una Fondazione culturale a carattere prevalentemente storico, io notoriamente non sono uno storico: però in questa fase della mia esperienza di vita attiva svolgo una funzione anche di promozione e di orientamento nella ricerca storica sul sindacato. In questa funzione una sorta di onda lunga di quella pratica di sinistra sindacale mi ha conservato la capacità di tenere aperto il dialogo e la collaborazione con tutte le organizzazioni sindacali e con una vasta rete di istituti di ricerca storica e sociale.

Se questa è una mia sensibilità culturale, devo però ricordare che la stessa attenzione fa parte della tradizione della Fondazione "Nocentini", che vanta una sua autonomia rispetto al suo retroterra prevalentemente cislino. Non è infatti ben noto che 28 anni fa quando sorse per iniziativa di un gruppo misto di docenti universitari e di sindacalisti (e fra questi erano presenti dirigenti anche di Cgil e Uil, ed alcuni ex sono ancora rimasti come Gianni Alasia e Corrado Ferro) la Fondazione "Nocentini" doveva costituire l'Archivio storico unitario di Cgil, Cisl e Uil torinesi. Poi le divisioni nella prima parte degli anni '80 produssero un differente ricovero per gli archivi di Cgil e Uil sia torinesi che regionali.

Un esempio di queste aperture multilaterali della nostra Fondazione è la ricerca effettuata in collaborazione fra due ex dirigenti dei sindacati scuola Cisl e Cgil, ed ora pubblicata, sulla storia del sindacalismo scolastico torinese *Scuola, storia e memoria del sindacalismo torinese negli anni di movimento Sessanta e Settanta*, Angelo Manzoni, Torino, 2005.

2. In questo quadro di coordinate culturali posso e debbo esprimere un apprezzamento del lavoro di Loreto per almeno due aspetti:

- uno di carattere metodologico, per aver presentato ben distinta nella sua esposizione la narrazione del periodo della sinistra sindacale storica (che riguarda l'ambiente di ciascuna confederazione) dal periodo della "nuova" sinistra sindacale che, come già abbiamo detto, ha un carattere prevalentemente trasversale;

- l'altro aspetto che apprezzo è l'equilibrio e l'approfondimento con cui viene presentata la storia delle diverse componenti. Per esempio l'ampio spazio dedicato all'iniziativa delle Acli guidate da Livio Labor per costruire prima il "dialogo di pianerottolo" fra le tre confederazioni e poi spingerle all'unità sindacale nell'autonomia, come unica via per un reale potere sindacale. Se pensate che le Acli nel 1948 erano state le levatrici della scissione sindacale, che originò il pluralismo sindacale in Italia, si ha anche la dimensione della maturazione (rapida, in 15 anni) della parte progressista del mondo cattolico.

Se posso fare un appunto a Fabrizio è di aver dimenticato la Cisl quando parla del "caso" torinese (pagg. 52 e seguenti), perché non c'è solo il "ritorno alla fabbrica" della Camera del lavoro dopo la crisi della Fiom nel 1955, ma c'è la scissione "a sinistra" nella Cisl torinese nel 1958 (se quella del '48 si poteva definire "a destra") per rivendicare l'autonomia dal padronato (nel caso della Fiat) e il valore dell'associazionismo solidale contro il corporativismo aziendale; e questo evento, in sé coraggioso ma doloroso, fu poi decisivo per la Fim per affrontare la successiva battaglia per la piena autonomia.

3. Gli anni della cosiddetta "nuova" sinistra sindacale per me sono stati anni di contaminazione politico - culturale e di creatività rivendicativa e partecipativa nel sindacato. La ricerca di una comune militanza sindacale andava oltre il dialogo e il confronto, che avevano caratterizzato l'esperienza degli anni '60, insieme all'unità d'azione ai fini della contrattazione.

In questa nuova fase si sperimentava una comune analisi e proposta, mettendo da parte anche talune identità storiche di ciascuna confederazione, ovvero operando mediazioni culturali che erano alla portata di gruppi di sindacalisti abituati a lavorare fianco a fianco. La tensione verso la costruzione dell'unità sindacale organica, anche se era stata stoppata con la Federazione unitaria, viveva ugualmente come pratica nella sinistra sindacale.

La creatività si espresse soprattutto sulle tematiche sindacali del salario, dell'orario e dell'organizzazione del lavoro: qualcuno ha osservato che questi erano temi tradizionali e che in fondo il ruolo svolto era quello di ricucire gli strappi fra la linea assunta dalle confederazioni ed i bisogni della classe lavoratrice. Ma secondo me, queste osservazioni critiche, che pure erano presenti nell'area delle formazioni di estrema sinistra contigue alla sinistra sindacale, colgono solo parzialmente il lavoro costruttivo di questo movimento trasversale.

Infatti la nostra esperienza non si esauriva nell'essere una coscienza critica all'interno del sindacato: si cercavano nuovi spazi rivendicativi e di contrattazione dentro la fabbrica e all'esterno nei confronti delle istituzioni; cosicché i temi del sapere, per la propria vita e per il proprio lavoro, dell'uso della scienza e delle tecnologie per organizzare la vita collettiva e la produzione, e poi ancora del rapporto scuola - fabbrica - territorio costituivano occasioni per costruire un volto diverso alla società in cui si era immersi, e per allargare gli interessi e quindi la partecipazione dei lavoratori al cambiamento dello Stato.

Questa "nuova" sinistra sindacale non era una organizzazione, ma un movimento di opinione che si estendeva in Cgil, Cisl e Uil aggregando soprattutto militanti e dirigenti, e che comunque era governato da un gruppo di quadri nazionali e periferici, capaci di crearsi visibilità e attenzione. Con le loro intuizioni, questi dirigenti sapevano trasmettere lo spirito del protagonismo nel tradurre scelte culturali in impegno sindacale. Ha ragione però Loreto a concludere che si è trattato di un movimento minoritario, che ha lasciato tracce di ricordi e di passione in chi l'ha vissuto. La traccia principale per me è questa: l'autonomia del sociale va costruita e difesa.

4. In questa esperienza sono confluite principalmente le culture marxista-socialista e cattolica, come già succedeva per il dialogo nella sinistra storica. Ma ora ci si potrebbe chiedere

perché la “nuova” sinistra sindacale per otto-dieci anni ha potuto svolgere questa sua funzione. La mia risposta é: perché c'erano spazi di convergenza fra le tre confederazioni. La sinistra sindacale saltava i paletti di confine e di difesa del proprio territorio, che ogni organizzazione confederale aveva piantato. Ma secondo me si può aggiungere qualcosa, che già era cresciuto nella sinistra storica, ed era la dimensione umana dei rapporti, la fiducia e l'affidabilità reciproca, il rispetto per i conflitti a cui la sinistra dava luogo in ciascuna confederazione. Insomma erano cresciute delle affinità coltivate su valori di alto profilo.

Prima di dedicare qualche attenzione alla fine della sinistra sindacale, vorrei citare alcune vicende che hanno caratterizzato soprattutto l'esperienza torinese con l'impegno della sinistra sindacale. Le cito un po' al galoppo: l'opposizione alla legge Reale sull'ordine pubblico nel 1975 che restringeva libertà personali e spazi di mobilitazione e di lotta (a Torino si organizzò un convegno pubblico con la partecipazione di magistrati, ma nel successivo referendum abrogativo del '78 prevalse lo schieramento a favore della legislazione speciale contro il terrorismo); aggiungerei poi l'opposizione e il ribaltamento di un questionario, promosso dal presidente del Consiglio regionale e sostenuto dal Pci, per la denuncia in forma anonima di qualsiasi atto individuato come sospetto di terrorismo (e noi si sosteneva invece il comportamento responsabile e trasparente dei lavoratori rispetto a quello occulto dei brigatisti). Ancora riprenderei l'editoriale di Avonto e Lattes su "Sinistra '78" a favore di una posizione di trattativa per salvare la vita a Moro. E poi l'esperienza alla grande delle "150 ore" promossa e contrattata con le aziende e con l'istituzione regionale per merito soprattutto della sinistra sindacale.

Domanda finale: perché finisce la sinistra sindacale con l'affacciarsi del decennio '80? Mi pare insufficiente dire che tale sinistra non é stata capace di presentare un progetto alternativo di riforma del sindacato per gli anni '80; e, in conseguenza di ciò, il venir meno di stretti legami con vasti strati delle nuove generazioni.

Io penso che il periodo del terrorismo, soprattutto nel 1978, restringendo gli spazi di manovra del sindacato, abbia dato un colpo distruttivo finale alla sinistra sindacale. (E su questo meriterebbe fare una riflessione-rivisitazione nel sindacato, che non c'è nella pubblicazione di Loreto, e in nessuna ricerca su quel periodo). A questo si aggiunse la progressiva caduta delle convergenze sindacali su analisi delle trasformazioni in atto e su terapie da adottare: concertazione e politica dello scambio furono calate di peso senza una maturazione fra le vecchie e le nuove leve di sindacalisti, e prevalse l'amministrazione di un sindacato freddo e normalizzato rispetto alle dinamiche interne, cioè rispetto a dialettica e dissenso.

Torino, settembre 2006

Giovanni Avonto